

Senza alternanza non c'è alternativa

COPERTINA

Senza alternanza non c'è alternativa

____*Senza alternanza non c'è alternativa*____

AMEDEO GIUSTINI

SENZA ALTERNANZA NON C' E' ALTERNATIVA

La copertina è stata realizzata dall' Ing. Gianfranco Pischedda

Anno 2023

____*Senza alternanza non c'è alternativa*____

Dedicato a Roberto Buonasorte

Un uomo che ha lasciato una traccia indelebile nelle varie declinazioni della destra italiana e protagonista assoluto di quella che fu la “giovane” destra eretina.

Senza alternanza non c'è alternativa

LA DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA (Premessa)

Monterotondo ha una storia importante: le radici etrusche di Eretum, la battaglia di Garibaldi, l'opposizione dei suoi cittadini all'Operazione "Centro Marte" di cui furono protagonisti i tedeschi dell'II° Battaglione del 6° Reggimento Paracadutisti agli ordini del maggiore Walter Gericke nel lontano 9 settembre 1943. Atti eroici che motivarono il riconoscimento della medaglia d'argento alla Resistenza.

Oltre ad una storia culturale vi è anche un percorso politico lunghissimo che ha visto la sinistra protagonista assoluta dal 1946 ad oggi.

C'è stato un susseguirsi di primi cittadini senza alcuna alternativa politica di colore diverso; dal PCI - PDS - DS sino al PD sono stati eletti sindaci del medesimo colore politico.

Sorge spontaneo l'interrogativo di come è potuto accadere che per oltre 70 anni non si è sentita la necessità di cambiare e di

esercitare quello che i politologi definiscono un'evidente segnale di democrazia ossia un'alternanza di governo?

Questa breve riflessione cercherà di dare alcune risposte senza avere la pretesa della verità perché, come diceva Giacomo Leopardi: «La nostra ragione non può assolutamente trovare il vero se non dubitando; ella si allontana dal vero ogni volta che giudica con certezza; e non solo il dubbio giova a scoprire il vero, ma il vero consiste essenzialmente nel dubbio, e chi dubita sa, e sa il più che si possa sapere.»

L'ALTERNANZA in una democrazia

L'immagine della staffetta di atletica risulta quella più calzante per raffigurare con efficacia l'alternanza di governo.

Ogni frazionista (partito o coalizione) cerca di dare il meglio di se per poi dare il cambio (nuova amministrazione) con il passaggio di testimone; se un atleta fallisce la sua performance si dovrà preparare di più per non deludere alla prossima occasione. Ne beneficerà la squadra e, nel nostro caso, la città, perché tutti si prepareranno per dare sempre il meglio.

L'alternanza di governo non deve essere metodica ma deve prima o poi verificarsi e, da tutti i politologi e osservatori, viene vista come un esercizio salutare e indispensabile in una democrazia. Laddove non si riscontra per molto tempo siamo in presenza di elementi distorsivi che condizionano la società e quindi il consenso. Il buon governo non è un motivo sufficiente che può giustificare il blocco di una democrazia

perché non è un automatismo perpetuo per una semplice ragione statistica.

Non siamo dinanzi a un buon governo se una maggioranza amministra per cinque anni meno bene dell'Amministrazione che l'ha preceduta anche se dello stesso colore politico e a Monterotondo abbiamo avuto degli esempi che avvalorano tale tesi.

La difficoltà di un'alternanza di governo si può verificare se un partito o una coalizione politica governa da molto tempo, o in esclusiva, tanto da aver creato delle naturali **isole di potere** in campo economico, sociale e culturale e conseguenti **sacche di consenso**; la gestione e l'occupazione, si potrebbe dire militare, di tutti i **nodi sociali**.

Le zone produttive, il sindacato, le cooperative, le Onlus, i centri sociali, ossia una gestione ininterrotta per decenni e decenni crea naturalmente delle concrezioni e un consenso

elettorale non solo grazie agli eventuali meriti della macchina amministrativa ma a tutta la rete su cui si è gestito il potere amministrativo.

Tutto legittimo ma è evidente che a Monterotondo abbiamo assistito ad un sistema politico bloccato, senza alternanza, con l'effetto di non veder mai il centro-destra cimentarsi nell'azione di governo ma solo nel ruolo di opposizione.

L'alternanza di governo esercita una funzione di stimolo per coloro che, perdendo le elezioni, sono relegati all'opposizione.

Questa condizione aiuta i partiti a rigenerarsi attraverso un rinnovamento della classe dirigente e a darsi un nuovo programma mentre se esiste un monopolio di governo si determina un deperimento lento, ma inesorabile, dell'azione politico- amministrativa. Nel nostro caso ne ha risentito la Sinistra di Monterotondo che è via via scivolata su un piano

inclinato ed è deperita attraverso amministrazioni sempre meno virtuose.

Dal sindaco Borelli, Lucherini, Lupi, Alessandri e, per finire, a Varone, abbiamo assistito ad un'involuzione della qualità amministrativa non dovuta soltanto ad una generalizzata e progressiva mancanza di risorse economiche che ha colpito tutti i comuni, ma, soprattutto ad un deficit di risorse umane e di spinta propulsiva.

Vengono meno gli stimoli, prevale l'autoconservazione dovuta alla gestione del potere e si entra in una spirale verso la mediocrità e l'ordinaria amministrazione.

Quando governa per decenni un partito di sinistra si radicalizza lo scontro politico e si rafforza necessariamente la destra, a discapito del centro politico, dove spesso si vincono le elezioni.

E' quello che è accaduto a Monterotondo con il PCI e le sue evoluzioni che hanno monopolizzato dal 1946 ad oggi tutte le amministrazioni che si sono succedute e una destra che ha fatto la destra, come era suo compito, ma senza preoccuparsi troppo del centro politico, il cosiddetto elettorato moderato.

Mentre la sinistra ha assorbito con la nascita del Partito Democratico anche un'anima centrista e riformista con gli ex della Margherita, nell'altra metà della mela il centro e la destra sono rimaste spesso distinte e, a volte, distanti.

La competizione in politica può avere dei risvolti positivi se costruttiva e si traduce nel mettere sul piatto un'idea di città più articolata e credibile, ma se è solo una gara per prevalere sull'altro e rimane solo una lotta intestina per poi perdere puntualmente le elezioni a cosa serve tutto ciò?

L'alternativa in campo economico

Oggi le differenze tra destra e sinistra sono molto sfumate. La divaricazione generalizzata tra cultura e politica e la mancanza di vere e proprie scuole di partito hanno portato a quella che possiamo definire **la nebbia della politica** dove ci si scontra sul quotidiano, senza memoria del passato, delle proprie radici, dei propri valori e della propria cultura.

Si vive un **infinito presente** dove il futuro, nel gergo politico, risiede solo nella speranza, un'aspettativa sbagliata del futuro per cui lo stato delle cose possa essere cambiato non si sa bene per merito o demerito di chi se non della politica.

Viene meno l'utopia come stimolo nei riguardi dell'azione politica, come punto più avanzato destinato a non realizzarsi del tutto ma che ha il vantaggio di uscire dal presente e porre sul piano dell'ipotesi di lavoro, rendendo la politica

tridimensionale, ossia memore del passato, vigile nel presente e pronta a migliorare il futuro.

Il passato come bacino da cui possiamo trarre ispirazione per un presente che dovrebbe essere diverso ma migliore da ciò che è già stato e protagonista della costruzione delle basi per un futuro di progresso positivo.

Oggi è una politica piatta che è impegnata per lo più a gestire l'ordinaria amministrazione, a rincorrere le emergenze senza progettare il futuro, ossia le fondamenta solide su cui dovranno costruire le nuove generazioni.

Oggi il conflitto non è più tra destra e sinistra ma tra capitale e lavoro e la sinistra, che un tempo tutelava il lavoro e la sua dignità e le categorie più fragili, ora strizza l'occhio ai "prenditori" assistiti e al neoliberismo mentre la destra ha abbandonato l'idea di legalità e nel lessico utilizza di più il termine "competitività" e meno quello di "socialità".

Oggi la competizione si traduce nella logica neoliberale per cui il più forte massacra il più debole non seguendo i canoni della meritocrazia, che prevede la valorizzazione dell'individuo, ma il proprio status sociale come elemento dirimente.

Il punto centrale su cui la politica langue è il lavoro e l'impresa. Il lavoro, se stabile e non sottopagato, garantisce il futuro e la dignità della persona e l'impresa rimane, a differenza della finanza che coagula il capitale in poche mani, l'unico mezzo di distribuzione della ricchezza.

In questa grande nebbia una parte importante dell'elettorato è disorientato e si ritrova ad avere, come sostiene il filosofo Diego Fusaro, "*pensieri di sinistra come la dignità del lavoro e i diritti sociali e valori di destra come la patria, la famiglia, l'onore e la lealtà*".

Questa "**nebbia ideale**" che ha sostituito le vecchie ideologie genera confusione, disorientamento e produce l'astensione dal

voto e un consenso liquido che si sposta rapidamente da un partito all'altro dentro o fuori una coalizione.

La sinistra di Monterotondo ha avuto un percorso statico del tutto avulso da queste evoluzioni o involuzioni della politica nazionale, ferma nelle sue idee e nella sua classe dirigente.

L'isolazionismo è stata una caratteristica distintiva del percorso amministrativo della sinistra soprattutto nel campo dello sviluppo economico.

Nulla da eccepire, ad esempio, sulle varie opportunità di percorsi scolastici presenti nel territorio ma è incomprensibile come si sia fatto pochissimo per lo sviluppo economico e, di conseguenza, la possibilità di maggiori interventi nel campo sociale.

Questi due aspetti sono strettamente legati. Senza sviluppo economico c'è solo assistenzialismo con poche risorse, mentre una città più ricca libera maggiori risorse per supportare chi

rimane indietro e aiutare le categorie più deboli attraverso il lavoro che, insieme alla dignità, formano il binomio su cui si basa il nostro assetto costituzionale.

L'unica opera strutturale asservita alla zona industriale, mai pienamente liberalizzata, è stata finanziata e realizzata da un governo di Cdx grazie all'impegno del compianto sen. Angelo Maria Cicolani, a dimostrazione che la Sinistra ha privilegiato alcuni aspetti a discapito di altri.

Una zona artigianale nata negli anni 70 senza avere, in seguito, uno sviluppo infrastrutturale e una liberalizzazione che gli avrebbe consentito di primeggiare nei confronti di altre zone industriali limitrofe nate successivamente, è stata un'occasione mancata, una delle miopie politiche più gravi di cui si è macchiata la sinistra nell'ultimo mezzo secolo, rinunciando all'opportunità di nuovi insediamenti produttivi,

a nuovi posti di lavoro e ad una maggiore ricchezza da destinare alla nostra comunità.

Avevamo una cultura e un tessuto industriale di prim'ordine con i stabilimenti delle Fornaci, ora per la maggior parte dismesse, che hanno creato occupazione e sono state motivo di attrazione di lavoratori e famiglie provenienti da regioni diverse. Questo fenomeno di immigrazione ha prodotto anche un effetto multiculturale virtuoso che non ha intaccato la cultura e le tradizioni di Monterotondo.

Abbiamo avuti sindaci che, pur avendo delle qualità strettamente politiche e umane, non hanno avuto quell'intuizione e quell'idea di città che di solito illumina chi vive il mondo dell'impresa o chi ne conosce profondamente le dinamiche.

Storicamente la sinistra è stata più vicina al mondo del lavoro che al mondo dell'impresa; da una parte la visione del

padrone che massacra il lavoratore che va giustamente difeso se realmente mortificato nella sua dignità (sinistra) e dall'altra, l'idea dell'azienda come famiglia e il progetto di collaborazione tra datore di lavoro e collaboratore, financo la partecipazione agli utili da parte dei dipendenti (destra).

Oggi le posizioni sono sbiadite e c'è chi sostiene la tesi del partito unico neoliberista dove si alternano le due anime di destra e sinistra, in una alternanza senza alternativa, dove queste sono più concentrate ad inseguire il consenso che non a ritrovare la loro bussola e con essa la giusta rotta.

Niente alternanza, niente alternativa

Senza entrare troppo nella storia della destra eretina e dei suoi protagonisti negli ultimi decenni, sono necessarie alcune riflessioni di carattere generale.

Fermo restando le evoluzioni e le trasformazioni di Fiuggi del 1995, la destra eretina, a partire dai primi anni '80, ebbe una profonda trasformazione generazionale.

Era una delle classi dirigenti più giovani mai viste nel panorama politico, non solo di Monterotondo. Il MSI si apriva alla società civile e risentiva inevitabilmente del sentimento maggioritario che si respirava in città; una particolare sensibilità nei confronti del sociale che rientrava, se vogliamo, nell'anomalia della destra italiana e questa linea politica è continuata anche con l'avvento di Alleanza Nazionale. Una destra liberale in politica e sociale in economia, conservatrice nei valori e, se proiettata sul nostro territorio, si potrebbe definire come "*sociale e popolare*".

A Monterotondo la dicotomia destra e sinistra è stata più marcata che in altre realtà limitrofe ed è stata vissuta dai protagonisti come profonda adesione e appartenenza.

Il confine era, per definizione, invalicabile e il tradimento era visto come unico motivo plausibile di passaggio, senza lasciare spazio ad altre giustificazioni.

La democrazia dell'alternanza che aveva accarezzato quasi tutti gli enti locali dell'hinterland aveva risparmiato "la piccola Mosca" (Monterotondo).

Un quadro politico polarizzato soprattutto dopo gli anni '90 dove la competizione interessava non solo destra e sinistra ma anche destra e centro e fu uno dei motivi per cui non si è mai giunti ad amministrare la città; inoltre mancava il collateralismo, ossia quel mondo che ruota intorno alla politica fatto di cultura, associazionismo, cooperative e sindacato che per la Sinistra era e rimane un grande serbatoio di voti. In verità qualche sforzo fu fatto nel sindacato e si raggiunse anche qualche buon risultato ma non in maniera costante.

Inoltre, vi era una classe dirigente che non si sosteneva, in gran parte, con la politica o con gli incarichi istituzionali, ma era formata da giovani professionisti, piccoli imprenditori o lavoratori e disoccupati che mettevano a disposizione il loro tempo libero.

Si sentiva comunque il bisogno di avere un punto di riferimento, una persona che si dedicasse completamente alla politica come punto di riferimento perché se la politica viene fatta con passione e correttezza ha una funzione di impegno sociale. Questa figura si indentifica con Roberto Buonasorte che, a tutti gli effetti, fu il protagonista assoluto di quella che fu la “giovane” destra eretina e al quale dedichiamo queste brevi riflessioni immaginando che sarebbero state motivo di confronto e magari di opinioni non del tutto coincidenti.

Tuttavia, dopo tanti anni, non ci sono motivi di critica e di autocritica se non nella scarsa visione della complessità della

politica e delle sue dinamiche locali dove si vincono le elezioni se vince la persuasione dell'elettorato di prossimità o di confine.

La classe dirigente della destra ha fatto quello che ha potuto ed era all'avanguardia in quello che fu il progetto migliorista di Gianfranco Fini e di Alleanza Nazionale.

Molti dirigenti, vivendo in un contesto politicamente ostile, hanno pagato a caro prezzo la loro appartenenza nella vita quotidiana. La difficoltà di impresa o di ottenere un lavoro non sono stati motivi sufficienti per arrendersi anzi, sono stati interpretati come ragione valida per continuare la "buona battaglia".

Questa condizione spesso mortificante ha alimentato innegabilmente una politica di rivalsa che è stata da una parte un sostegno vitale, quello che si ama definire come il sale della politica, ma dall'altra si è rivelata un limite.

Lo spirito di rivincita ha creato un contesto di competizione non sempre virtuosa all'interno del centro - destra.

Una condizione che è stata spesso percepita negativamente dall'elettorato mentre la sinistra risultava compatta, almeno all'esterno. Un centro destra che risultava più competitivo nelle elezioni politiche, europee e regionali ma più sotto tono nelle amministrative, salvo rare eccezioni come le ultime elezioni Amministrative del 2019 quando la vittoria è mancata veramente di un soffio.

La crisi dei partiti

Il berlusconismo è stato un fenomeno straordinario che ha sradicato il vecchio concetto di partito ed ha alimentato lo scontro politico. Ha coniato un nuovo modello leggero di partito che ha deformato la rappresentanza.

Non solo non è riuscito a creare una propria base culturale ma ha annientato la cultura di destra, l'idea di scuola di partito e la carriera politica vista come raggiungimento per gradi, attraverso una selezione meritocratica.

La visione del capo che comanda e non del leader che persuade e il partito persona come modello ha contagiato, con il renzismo, anche la sinistra, meno abituata a subire il comando, a rinunciare al pluralismo e a perdere, di conseguenza, la propria identità.

Questo nuovo partito azienda che definivamo di plastica per chi era abituato a "sangue e colla", con all'interno inesistenti meccanismi democratici, ha avuto il merito di coinvolgere molte realtà, donne e uomini che erano rimasti, sino a quel momento, lontani dalla politica; anche a Monterotondo vi fu questo fervore civile e un coinvolgimento appassionato intorno alla figura di Silvio Berlusconi visto come qualcosa di distante

dalla politica politicante, l'uomo del fare e imprenditore di successo.

Vi erano da una parte Alleanza Nazionale, che faceva da tempo politica sul territorio con tutti i riti democratici dei congressi ai vari livelli e dall'altra Forza Italia, che adottava la nuova politica del partito leggero, che sfruttava al massimo l'immagine del leader e dove si selezionavano candidature e incarichi per cooptazione.

Questo aspetto non secondario fu motivo di contrasto e di divisione tra due mondi diversi: due modi di fare politica completamente agli antipodi dove, da una parte la meritocrazia aveva ancora un senso e dove le minoranze avevano cittadinanza e rappresentatività e, dall'altra, vi era il solo metro di misura del grado di fedeltà nei confronti del capo. Onestà vuole che Forza Italia, a Monterotondo, riuscì ad esprimere un gruppo politico di buon livello e anche un buon

consenso. Vi erano pezzi di classi dirigenti dell'ex Dc e del PSI con importanti innesti della società civile, mentre Alleanza Nazionale manteneva la sua ossatura, per lo più missina, con qualche importante inserimento e con un consenso che si allargava sull'onda dell'immagine di Gianfranco Fini.

Una giovane ed esperta classe dirigente che continuava il suo percorso di discreto successo, non senza attriti, che la portò ad avere una folta rappresentanza in Consiglio Comunale.

La successiva nascita del Pdl divide ancora le opinioni: c'è chi sostiene che fu una fusione a freddo tra FI e An e chi un'opportunità mancata di un partito a vocazione maggioritaria che avrebbe potuto avere un grande futuro.

La vocazione maggioritaria di un partito prescinde dal sistema elettorale. La Dc fu un grande partito contenitore (la Balena Bianca) in un quadro politico proporzionale puro per cui non si lega un progetto politico in base alle regole elettorali.

Quale scenario politico oggi avremmo avuto se il Pdl fosse ancora in vita con un Silvio Berlusconi nel ruolo di padre nobile ma con un nuovo leader?

Questa domanda rimarrà senza risposta perché Silvio Berlusconi ha preferito rifugiarsi nel “partito fortino” rinunciando a lasciare in eredità al popolo delle libertà un grande partito liberal – conservatore.

Il ritorno allo spezzatino nel Cdx ha portato ad una involuzione del quadro politico e ad un progressivo svuotamento del ruolo del partito nella sua funzione primaria quella di selezionare la classe dirigente.

Con la decadenza dei partiti è andata in crisi la politica e oggi abbiamo il fenomeno dell'astensione che sfiora il 50/60% e, per chi ama la politica, è una sconfitta piena, mentre avanza il fenomeno del civismo soprattutto nelle elezioni dei sindaci.

Il civismo procede nella sua avanzata dinanzi a partiti meno radicati sul territorio, con classi dirigenti poco formate e con la scarsa credibilità che gli proviene, di riflesso, dalla politica nazionale.

Il Civismo non è l'antipolitica ma è spesso l'unica fortezza rimasta a difesa della politica, quella autentica, che dovrebbe essere inclusiva ed esprimere sostanza, bellezza, positività, partecipazione attiva contro i qualunquismi e i populismi, contro l'inconcludenza dei partiti, per riconsegnare dignità, amore e passione alla politica, fiducia, felicità e speranza ai cittadini.

I partiti devono riformarsi e nel frattempo non devono guardare al civismo con diffidenza ma come possibilità di riallacciare un rapporto costruttivo per rimuovere tutti gli ostacoli e le cause che hanno portato i partiti ad avere così scarsa credibilità e consenso.

E' finito il tempo in cui andava a votare l'80/85% degli elettori e se oggi più della metà del popolo italiano diserta le urne la politica dovrebbe interrogarsi sulla sua reale rappresentatività.

Dovrebbe uscire dall'equivoco delle percentuali che si basano soltanto su chi esercita il voto senza soffermarsi sul dato reale che è il numero dei voti che un partito ottiene raffrontato sul dato complessivo degli aventi diritto.

Staremmo qui a parlare solo di minoranze e non di maggioranze e una politica seria dovrebbe guardare con grande attenzione, ai fenomeni elettorali che tendono a sostituirsi ai partiti politici.

Il civismo assume una funzione di supplenza. E' quella terra di nessuno che si trova tra i partiti e l'astensione e ne raccoglie le istanze e i reclami.

E' un patrimonio importantissimo di chi è innamorato della politica ma che rigetta le distorte liturgie e le inconcludenze dei partiti.

La piccola Mosca

L'abbiamo sempre definita così, simpaticamente, la nostra città che non ha mai vissuto l'esperienza di un'alternanza di governo. Classi dirigenti di sinistra che non hanno utilizzato la memoria come strumento di condivisione ma di divisione e di lotta politica.

Abbiamo esempi anche recenti: dal banchetto di Casapound nelle ultime elezioni amministrative del 2019 alla manifestazione spontanea contro le strisce blu del 25 febbraio 2023. Nel primo caso una forza politica che è stata presente nelle competizioni elettorali, sia politiche che amministrative,

che non ha mai posto radici nella nostra città, distinta e distante dalla destra eretina.

Pronta una nota dell'Anpi e subito una manifestazione antifascista organizzata alla vigilia del voto con tanto di bandiere rosse.

Nel secondo caso, cittadini di tutte le estrazioni politiche che hanno protestato pacificamente nel cortile di Palazzo Barberini, denunciati e tacciati di squadristico e fascismo solo perché contrari all'aumento dei parcheggi a pagamento.

Due esempi in cui la Sinistra non ha perso occasione per utilizzare tutto il lessico antifascista a sua disposizione e tutti gli strumenti a solo fini elettoralistici.

La memoria piegata alla propaganda dimenticando che la destra eretina ha partecipato attivamente alla costruzione di una destra, democratica, repubblicana e lontana da ogni restaurazione sin dai primi anni 80 con ragazze e ragazzi le

cui famiglie erano anche di estrazione comunista, democristiana e socialista e con parenti uccisi il 9 settembre del 1943 dai tedeschi.

Vedere un giovane sindaco che non si adopera per unire e pacificare ma, al contrario, per dividere ed esasperare un clima politico fa pensare che siamo molto lontani da una politica depurata dalle ideologie del passato.

Le elezioni amministrative del 2024

Nella primavera del 2024 a Monterotondo saremo chiamati a rinnovare l'amministrazione comunale e a scegliere il nuovo sindaco.

Un passaggio che sarà nodale perché avremo un contesto politico completamente diverso dal 2019.

Il Cdx ha conquistato il governo nazionale e la Regione Lazio è passata di mano in quella logica di alternanza che dovrebbe

essere naturale in una democrazia. Una cornice che pone le forze di minoranza in una posizione privilegiata che può annullare l'effetto di un sindaco uscente che mira alla ricandidatura.

Le ultime elezioni Regionali hanno registrato il 60% di astensione dal voto ed è una ferita della democrazia difficilmente rimarginabile che può lasciare spazio ad una nuova offerta politica. Nessuna valutazione può essere fatta con un dato così alto di astensione dal voto.

Sarà compito, direi dovere, primario dei partiti rimuovere le ragioni di questa cocente sconfitta della Politica cercando di utilizzare il linguaggio della verità e abbandonando la demagogia come metodo e la propaganda e la bugia come costante nell'azione politica.

Vi è, comunque, la consapevolezza che un sindaco che si rimette in gioco per il secondo mandato gode di un consenso

naturale e di un valore aggiunto, nel caso in cui non abbia combinato dei veri e propri disastri, ma ci sono dei contrappesi che potrebbero giocare un ruolo importante a favore di un'alleanza tra tutte le forze del Cdx e le liste civiche. La crisi del PD è ormai strutturale e il nuovo segretario nazionale non riuscirà a risolvere, in tempi brevi, la profonda crisi d'identità in cui versa il partito che si tradurrà, di conseguenza, in un deficit di consenso anche nella nostra città.

Peraltro, è la prima volta che il PD ha un sindaco che non coincide con la leadership del partito; chi ha vissuto la politica di Monterotondo sa che abbiamo avuto in passato sempre sindaci con un ruolo politico importante nel tenere compatto il Partito Democratico nei tanti momenti delicati che ha attraversato.

Oggi non si intravede il carisma di tenere compatto un partito anche nelle diversità di opinioni, come dimostrato nelle scorse Regionali, come non siamo stati testimoni di un'azione di governo incisiva e innovativa.

L'ordinaria amministrazione è la caratteristica distintiva di questa Amministrazione comunale grigia e inconcludente.

Le basi per un risultato storico ci sono tutte, con il vantaggio di avere una candidatura già consolidata che ha dimostrato nelle elezioni del 2019 di avere un consenso importante che è cresciuto in questi quattro anni di politica di opposizione.

Nelle elezioni amministrative del 2024 abbiamo degli avversari e un problema comune, ossia l'astensione; sarà molto importante il radicamento sul territorio e un'idea di città da trasmettere ai tanti cittadini che si sono astenuti dal voto, molti dei quali, pur non condividendo l'attuale

amministrazione, non intravedono una chiara e credibile alternativa.

Gli ingredienti per vincere ci sono ma per raggiungere l'obiettivo dobbiamo creare un "coinvolgimento appassionato" intorno ad una candidatura e dobbiamo utilizzare il linguaggio della verità attraverso un programma che risponda a criteri di fattibilità e sia, a tutti gli effetti, un contratto con i cittadini. Un linguaggio della sincerità che si deve tradurre in un "programma della verità".

Un' unione di intenti che nasce dalla consapevolezza di essere protagonisti di un sogno che potrà avverarsi e il peso e la responsabilità di rappresentare chi ha lottato una vita per questo obiettivo ma che oggi non è più in grado di farlo.

L'errore fa parte del gioco politico ma è positivo se costituisce esperienza e se contribuisce alla soluzione dei problemi e al raggiungimento degli obiettivi.

Sarebbe un grande orgoglio governare la nostra città con semplicità, impegno, competenza e credibilità che è ciò che merita la cittadinanza e, forse, chi non si è mai arreso al passato che dal 1946 torna sempre presente.

Amedeo Giustini è nato il 20 settembre del 1960.

Imprenditore. Ha avuto dal 1995 al 2009 esperienze politiche e istituzionali nella destra italiana.

È stato amministratore di società pubbliche e autore di brevi saggi, tra cui *Destra, Sinistra e l'inganno (1996)*, *Partecipazione e classe politica: come avviare il ricambio (1998)*, *Una lettera Mal-destra (2010 ed. Pagine)*, *Fuori Tutti (2014 ed I libri del Borghese)*, *Un Pensiero socializzante - documento politico (2022)*. È editorialista di varie testate.

Senza alternanza non c'è alternativa